

Num: 1/2014	Anno:	Vol.:	Pag.: 219-221
-------------	-------	-------	---------------

FAGGIOLI MASSIMO, *Interpretare il Vaticano II. Storia di un dibattito*, EDB, Bologna 2013, pp. 160, € 15,00.

Forte della competenza storica e teologica acquisita in anni di studio e di ricerca presso i migliori centri europei, in particolare l'Istituto di scienze religiose di Bologna che lo ha visto coinvolto come autore più giovane tra quelli della *Storia del Vaticano II* e grazie alla compilazione dei Bollettini bibliografici pubblicati da *Cristianesimo nella Storia*, che costituiscono un prezioso compendio per gli studiosi, Massimo Faggioli ci offre ora un panorama sintetico sul dibattito intorno al Concilio a cinquant'anni di distanza. Si tratta di un volume «di ritorno», nel senso che è stato scritto in inglese e poi tradotto in italiano, lingua madre dell'A., attualmente docente alla St. Thomas University di Minneapolis, ma questo offre il duplice vantaggio di uno sguardo ampio in un numero ridotto di pagine, com'è d'uso nella saggistica americana.

L'A. si muove infatti con mano sicura nella ormai sterminata bibliografia postconciliare procedendo per cerchi concentrici. Dopo un breve tentativo di storicizzazione del dibattito, fatto di posizioni teologiche, interventi magisteriali e – recentemente – anche di «blogosfera cattolica» (p. 10), dal quale emergono specificità e anomalie del Vaticano II, tensioni tra maggioranza e minoranza e ermeneutiche diverse, ci si colloca nel primo cerchio: quello del dissenso interno (cap. 2) che vede fronteggiarsi tra loro gli estremi dei sedevacantisti, ossia coloro che negano la legittimità dell'assise e i «cristiani per il socialismo», che la giudicano fin da subito frenata nell'attuazione. Tra le due vi sono le posizioni diverse e sfumate dei tradizionalisti e dei progressisti. Nel terzo capitolo, molto opportuno, il cerchio si allarga oltre l'orizzonte romano, in un giro d'orizzonte che vuole rendere conto dell'interpretazione conciliare offerta dalle altre confessioni cristiane, dalle diverse scuole teologiche (*Concilium*, *Communio*, teologia della liberazione, teologia femminista) e dai nuovi luoghi continentali (Africa, Asia, Australia) ai quali la cattolicità si è definitivamente consegnata con il passaggio alla *Weltkirche*. Si ritorna quindi indietro, mettendo sotto la lente l'interpretazione data allo stile conciliare a partire dall'oggi. Sulla scorta di Komonchack, Rush e Dulles l'A. parla di neo-tomisti e neo-agostiniani, divisi tra loro da un opposto giudizio verso il mondo, più positivo e ottimista il primo, maggiormente disincantato e scettico il secondo. Se già al Concilio i due approcci erano entrati in conflitto nella redazione di GS, negli anni recenti essi si confrontano in modo paradigmatico nel sinodo dell'85, che già segna il mutato giudizio sul Concilio

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Num: 1/2014	Anno:	Vol.:	Pag.: 219-221
-------------	-------	-------	---------------

e l'ascesa della recezione neo-agostiniana, manifestatasi in un processo di dequalificazione di alcuni protagonisti e di riduzione delle possibili interpretazioni conciliari (p. 90). La tappa successiva (cap. 5) avvia il discorso piú importante, quello sulla recezione, mostrando come essa sia condizionata dall'ermeneutica dei testi. I casi emblematici del «subsistit in», della collegialità e della «riforma della riforma» liturgica, mostrano un disegno di restaurazione che ha come prima necessaria tappa il declassamento del Concilio, realizzatosi mediante una resa pubblica del conflitto delle interpretazioni, finora solo latente e che non riguarda solo i testi. La domanda «che cosa è successo al Vaticano II» esprime questa divisione di fondo sul giudizio riguardo all'avvenimento. L'ultimo capitolo è un ulteriore zoom sui dibattiti piú attuali: il Concilio chiude o apre? È fine di un'epoca o propulsore di un rinnovamento che ora continua? I suoi testi costituiscono una cifra interpretativa nel loro interno? Sono fontali per un determinato modo di fare teologia? Si tratta della cosiddetta «lettura intertestuale». Infine: esso è stato soltanto un evento, una cesura che ha sortito dalle conseguenze chiuse o ancora aperte, oppure si è trattato di un paradigma del modo della chiesa di stare dentro la storia, tra continuità e discontinuità? Se il periodo successivo risulta infatti condizionato da quell'evento, è vero anche il contrario: che il Concilio si comprende meglio alla luce di quanto è successo dopo, perché è cambiata la cornice ermeneutica, il modo in cui la mente moderna si avvicina a un testo (p. 137). L'A. riesce in poco spazio a fare sintesi di tutte le questioni in gioco, mostrando di cogliere molto bene la portata ecclesiologica del dibattito e di prendere sul serio anche gli elementi apparentemente minori, come qualche indicazione magisteriale poco recepita o dibattiti molto ristretti. Rispetto alla «Scuola di Bologna» egli si mostra molto equilibrato: ad esempio, non compare la «teoria della catastrofe» con la quale abitualmente viene letta la chiesa postconciliare e papa Montini è giudicato positivamente; tuttavia egli prende posizione ed esprime dei giudizi, anche se preferisce far parlare le fonti a cui rimanda o che cita espressamente nel testo. Da ultimo non si può non notare nello scorrere le note, per quanto esse siano nate originariamente per il pubblico statunitense e anglofono, come il dibattito e l'interesse sul Concilio si sia spostato ormai in quell'area ecclesiale, mostrando una freschezza e una libertà che le istituzioni europee non conoscono, in particolare le università pontificie e i convegni prelatizi, la cui afasia sostanziale non cessa di stupire.

Giampietro Ziviani